



## **XIII COMMISSIONE SENATO DELLA REPUBBLICA**

### **AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DI ECOPNEUS**

**23 FEBBRAIO 2016**

### **PILLARS PER L'IMPLEMENTAZIONE DELLA ECONOMIA CIRCOLARE**

*Elementi essenziali per l'attuazione dell'economia circolare nel nostro Paese sono:*

- (i) modello organizzativo basato sulla **Responsabilità Estesa del Produttore***
- (ii) certezza e stabilità normativa che il rifiuto propriamente trattato raggiunga lo status di "fine rifiuto" (**End of Waste**)*
- (iii) **efficaci controlli** per assicurare che tutte le attività connesse – gestionali, manageriali ed operative – rimangano nella legalità, evitando le tante possibili "scappatoie"*

#### **PILLAR 1: l'economia circolare richiede il modello organizzativo della Responsabilità Estesa del Produttore del prodotto (REP)**

L'esperienza di alcuni anni di gestione di Pneumatici Fuori Uso (PFU) ci ha confermato che, per raggiungere l'**effettivo e totale loro riciclo, minimizzando la necessità di contributi** economici da parte del consumatore per sostenere le attività operative necessarie, occorre una gestione attenta e responsabile che si massimizza nella attenzione che ogni produttore ha verso i propri prodotti (con le relative necessità di rifornirsi di materie prime anche scarse) e verso i propri clienti (a cui garantire il miglior prezzo).

La REP risponde a questa necessità di visione integrata del percorso dalla progettazione fino al reintegro dei materiali riciclati in nuove applicazioni, passando attraverso la produzione e la commercializzazione dei prodotti e la loro raccolta e riciclo a fine vita; la REP può/deve sostenere:

- lo **sviluppo tecnologico** sempre più sofisticato necessario nell'eco-design, nella produzione, nelle modalità di riciclo, anche assicurando che le scelte garantiscano la totale sicurezza verso le persone e l'ambiente
- lo sviluppo dei **mercati di sbocco**, che devono ricevere il materiale riciclato utilizzandolo vantaggiosamente; in effetti l'ultimo anello della filiera del trattamento del rifiuto, ossia il singolo riciclatore, si vede spesso esposto al problema di trovare validi sbocchi nel mercato. Per ovvie ragioni di bilanciamento dei flussi e di valorizzazione dei materiali riciclati, il loro mercato di riferimento deve sempre più essere dato dal settore industriale che ha progettato e realizzato lo stesso prodotto successivamente divenuto rifiuto.

Presupposto necessario per poter assumere tale ruolo di "facilitatore" della realizzazione di una filiera regolarmente funzionante, ossia di un'economia circolare, è però che l'industria soggetta alla REP sia **effettivamente messa in condizione di organizzare e controllare** la gestione del prodotto a fine vita.

Solo in questa configurazione viene data corretta attuazione alla REP che nasce, come reso evidente anche dalla stessa locuzione, dall'esigenza di responsabilizzare il produttore del prodotto **non più solamente** in relazione agli aspetti più tradizionali della sua commercializzazione (prestazione, rispetto norme tecniche, garanzia), **ma anche** in relazione al cd. "fine-vita", in coerenza con il principio 'chi inquina paga'.

La REP, nella sua corretta attuazione, non può che essere posta **esclusivamente** a capo degli stessi produttori del prodotto, e quindi del **relativo** settore industriale, che dopo aver progettato, costruito e commercializzato il prodotto, viene obbligato alla gestione del "fine-vita" dello stesso, certamente coinvolgendo le aziende di mercato disponibili (operatori dei rifiuti).

**E' invece contrario ai principi della REP trasferire la responsabilità per la gestione del "fine-vita" su soggetti diversi dai produttori dello specifico prodotto.**

Infatti, l'assegnazione di tale ruolo a soggetti che non sono espressione diretta del produttore del bene in questione, quali ad esempio organizzazioni/consorzi che gestiscono per conto dei propri soci altri rifiuti, non solo equivarrebbe ad estromettere i "veri" produttori dalla gestione del "fine-vita" del proprio prodotto, ma genererebbe una serie di altri rischi:

- ✓ **Rischio sul raggiungimento di un livello ottimale di efficienza dei costi:** quanto maggiore è la specializzazione di una *Producers Responsibility Organization* (PRO) nella gestione del proprio prodotto giunto a "fine-vita", e quindi di una singola tipologia di rifiuto, tanto maggiore è la capacità di tale PRO, grazie a una conoscenza accurata del settore e delle aziende di mercato da utilizzare, di trovare soluzioni ottimali che generano ripercussioni positive per il costo della gestione e, in ultima analisi, per l'ammontare del contributo ambientale e per il prezzo del prodotto al consumatore. Ciò a maggior ragione ove la PRO è gestita dal settore produttivo dello stesso bene giunto a fine-vita" produttivo. Il raggiungimento di un livello ottimale di efficienza dei costi è un autentico interesse dello stesso produttore di un bene in quanto nessuno più di lui ha interesse a ridurre il valore del contributo ambientale da chiedere ai propri clienti per la gestione del "fine-vita", essendo di fatto un incremento del prezzo senza lucro.
- ✓ **Rischio di possibili conflitti di interesse:** una PRO, espressione dei produttori di un rifiuto X, nel momento in cui potesse operare anche sui rifiuti W, Y e Z in nulla si differenzerebbe rispetto ad un ordinario operatore multicodice di rifiuti per il quale i rifiuti costituiscono il presupposto per il funzionamento della proprio azienda. Come tale, esso ha un interesse tendenzialmente antagonista alla prevenzione della generazione del rifiuto. Inoltre, considerando che il finanziamento dei sistemi di REP grava sul costo di acquisto del prodotto, producendo un effetto negativo per il produttore (in quanto aumenta l'onere che il consumatore deve sopportare al momento dell'acquisto) e rappresentando, al contrario, fonte di guadagno per il gestore della filiera, è evidente che quest'ultimo ha tendenzialmente un interesse opposto a quello del produttore del prodotto.
- ✓ **Rischio per l'efficacia dell'ecodesign:** premesso che l'*ecodesign* attiene al settore dei produttori ed è, al contempo, strettamente collegato alla REP, l'assegnazione della gestione dei prodotti a fine vita a un soggetto diverso dei produttori non garantisce il "filo diretto" tra la fase del "fine-vita" e la fase della progettazione, ossia dell'*ecodesign*.
- ✓ **Rischio di distorsione della concorrenza:** le organizzazioni di gestione dei rifiuti mostrano molteplici gradi di maturità e diverse "posizioni di mercato"; permettere di occuparsi anche di rifiuti non prodotti dai soggetti aderenti, porta facilmente ad una distorsione della concorrenza a loro favore in quanto, presenti da tempo sul mercato, estenderebbero il proprio raggio di azione ad altre tipologie di rifiuto conseguendo un indubbio vantaggio iniziale che annullerebbe il modello REP.
- ✓ **Rischio di trasparenza gestionale:** la gestione frammista di più tipologie di rifiuto da parte dello stesso soggetto non solo genera rischi di trasparenza gestionale, con spostamento di costi e ricavi, di criticità e vantaggi, di inconvenienti e benefici.

In conclusione - atteso che la ratio della REP risiede nel prevenire la formazione del rifiuto o nel diluirne il più possibile nel tempo la formazione e, una volta formato, nel favorirne il riciclo - contravviene alla natura intrinseca della REP l'ipotesi di prevedere tale responsabilità in capo a (anche a) soggetti diversi dai produttori del rispettivo prodotto. Infatti, **nessuno meglio del produttore** conosce il proprio prodotto e può, al contempo, intervenire sullo stesso o

addirittura riutilizzarlo/reinserirlo nel proprio ciclo produttivo dando piena attuazione al concetto dell'economia circolare: **i flussi di rifiuti omogenei devono essere gestiti da PRO specifiche, dedicate e focalizzate.**

Al contempo, occorre assolutamente evitare che le PRO "lucrino" o traggano altri benefici diretti o indiretti nella fase gestionale del "fine-vita" – nel pieno rispetto del principio della efficienza e della copertura dei costi – e li passino ai produttori del prodotto che in questo modo finirebbero per "guadagnare" due volte sul prodotto. Pertanto occorre un rigido rispetto del principio della copertura dei costi in modo tale che gli schemi di REP possano solamente tenere conto di quei costi necessari per adempiere agli obblighi derivanti dalla REP. In tal modo si potrà evitare che la REP diventi, anche nella percezione del pubblico, uno strumento di guadagno non finalizzato e proporzionato al vero fine che la REP intende perseguire.

I profitti eventualmente generati come "avanzi" tipici di una prudente gestione industriale devono essere reinvestiti nell'ottimizzazione del sistema di gestione del "fine-vita" e in fini ambientali.

\* \* \* \*

## **PILLAR 2: l'economia circolare presuppone l'End-of-Waste**

L'End of Waste (EoW) segna un importante passo in avanti dell'odierna normativa rifiuti: infatti pone fine al concetto antiquato e di **promozione dei consumi**, che "un rifiuto rimane rifiuto per sempre". In altre parole, l'EoW è lo strumento principe per l'attuazione della società del riciclo, ossia dell'economia circolare, nel contempo aiutando il contrasto alle illegalità o scorrettezze che facilmente vengono intraprese in presenza di normativa non chiara.

Per realizzare la tanto attesa società del riciclo occorre necessariamente che i materiali risultato di un riciclo o recupero di alta qualità possano nuovamente essere introdotti nel mercato ed essere in grado di competere con le materie prime vergini. Ciò sarà possibile solo quando ai materiali riciclati sarà accordato, tramite lo strumento dell'EoW, lo stesso status giuridico delle materie prime vergini, ossia quello di un autentico **materiale**. Al contrario, fino a quando un oggetto o una sostanza conserveranno – nonostante siano il risultato di un riciclo – lo status giuridico di "rifiuto" o di "ex-rifiuto", **non potranno competere** con le materie prime vergini risultando, di conseguenza, fortemente **discriminati**.

L'EoW, in altre parole, costituisce non solo il "premio" per chi effettua il riciclo e il corretto recupero di rifiuti, ma anche il "biglietto d'ingresso" per introdurre i materiali riciclati nei cicli economici, in tal modo contribuendo a ridurre il consumo di nuove materie prime e, in alcuni casi, l'ammontare di rifiuti da destinare allo smaltimento.

Sia per motivi di ordine ambientali che di ordine economico, occorre **garantire la possibilità per gli Stati Membri di emanare, ove non siano emanati a livello UE, normative nazionali EoW** per i più rilevanti flussi di rifiuto, con ciò dando attuazione al principio della **sussidiarietà** attualmente già radicato nell'attuale art. 6 comma 4, direttiva 2008/98/CE che concede agli Stati Membri di stabilire l'EoW "caso per caso" per singoli flussi di rifiuto.

**Occorre quindi mantenere tale principio espresso nell'attuale art. 6 comma 4 della direttiva rifiuti.**

Ma sarebbe anche auspicabile affinare un meccanismo per cui i prodotti, che hanno raggiunto lo status di fine rifiuto in uno Stato Membro (in base a norme notificate all'UE), di circolare liberamente nel mercato comunitario. Ad oggi non è così. Ciò costituisce un **ostacolo al libero scambio** di prodotti EoW, e quindi all'attuazione dell'economia circolare a livello UE.

\* \* \* \*



### **PILLAR 3: l'economia circolare pretende sostanziale rispetto delle regole**

L'economia circolare passa attraverso la corretta gestione dei rifiuti e questo richiama immediatamente due punti di attenzione:

- ✓ gli impatti connessi alla forte **responsabilità sociale** (ambientale)
- ✓ le responsabilità derivanti dalla delicata **gestione dei contributi economici** (importi che il consumatore paga per legge)

per cui risulta essenziale che vengano esplicitati specifici **obblighi comportamentali** per il funzionamento dei PRO (indicatori di performance ambientale; etica; conflitti di interesse; rendicontazione; trasparenza; non distorsione della concorrenza; copertura geografica nazionale; meccanismi idonei ad evitare il *cherry picking*; rispetto della gerarchia dei rifiuti; minima dotazione economico-finanziaria-strutturale; raggiungimento di una sufficiente "massa critica" in termini di soggetti partecipanti al PRO; nessuna forma anche indiretta di profitti o benefici sostitutivi).

Quanto sopra presuppone, tuttavia, in primis anche l'esistenza di un efficace sistema di **verifiche e controlli**, quali autorità di sorveglianza, verifiche regolari sul modello organizzativo e sui processi aziendali, regolari *audit* sui flussi di competenza e sugli *economics*.

Una particolare attenzione deve anche essere dedicata ai **flussi, verso Paesi extra UE con ridotti standard ambientali, di rifiuti e materiali recuperati** che se in molti casi rappresentano una "temporanea" e corretta soluzione alle evoluzioni in corso del sistema nazionale, possono ingiustificatamente diventare modalità per l'aggiramento delle norme in essere, facile copertura di indebiti profitti e depredamento di una ricchezza di un Paese o immorale trasferimento di un problema a comunità deboli.

**Le attività illegali o irregolari fanno venire meno la "base" su cui costruire la società del riciclo, ossia il "rifiuto"!**

**G. Corbetta**  
**23 febbraio 2016**



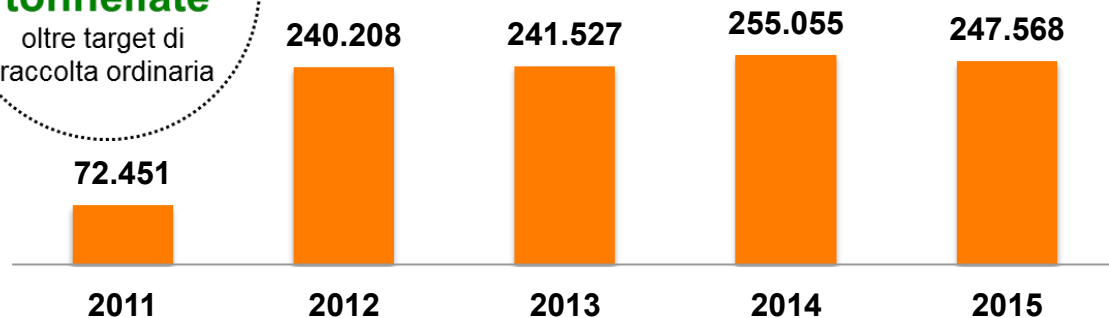
# Ecopneus



ecopneus

di cui  
**+80.000 tonnellate**  
oltre target di  
raccolta ordinaria

## Tonnellate di PFU gestite



40.000 PGPFU  
150 partner  
700 FTE

## INOLTRE

**66.000 tonnellate**  
da stock storici  
per impiego 30%

**9.300 tonnellate**  
gestite in  
Terra dei fuochi

BRIDGESTONE

CONTINENTAL

DUNLOP  
GOODYEAR

MARANGON

MICHELIN

PIRELLI

**42%** trasformati in **energia** e **58%** trasformati in **materia prima seconda**, principalmente **GOMMA RICICLATA**

# La Direttiva 1999/31/EC



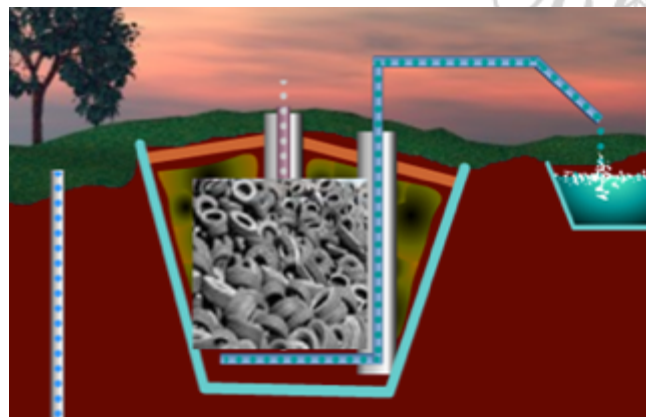
ecopneus

Dal luglio 2006\*, i PFU non possono essere smaltiti in discarica, tranne i pneumatici bicicletta e quelli di diametro >1,4 m

(\*In alcuni Stati possono esserci differenti date per l'applicazione)



Discarica incontrollata  
**MAI PERMESSO**



Discarica controllata  
**NON PIU' PERMESSO**

Su queste basi, ogni Paese Europeo ha sviluppato un proprio **modello per il trattamento dei PFU.**

# Economia circolare: 1<sup>a</sup> pillar

---



ecopneus

## RESPONSABILITA' ESTESA DEL PRODUTTORE

- ✓ Solo produttori/importatori: massima attenzione ai propri prodotti e clienti
- ✓ Estensione della responsabilità oltre la vendita
- ✓ Interesse a minimizzare il contributo
- ✓ Monostream; focalizzazione e trasparenza
- ✓ Sviluppo tecnologie: progettazione (eco-design), fabbricazione, riciclo
- ✓ Sviluppo mercati, con attenzione al reimpiego dei materiali riciclati
- ✓ Efficienza ed efficacia
- ✓ Impegno etico dei vertici apicali vs. statuto tipo o eccesso di norme



# Economia circolare: 2<sup>a</sup> pillar

---



ecopneus

## END OF WASTE

- ✓ Superare il concetto consumistico «rifiuto per sempre»
- ✓ Demarcazione netta tra quanto non è più rifiuto o non lo è mai stato, da quanto è tuttora rifiuto
- ✓ Non discriminazione dei materiali riciclati
- ✓ Riconoscimento europeo di norme nazionali



# Economia circolare: 3<sup>a</sup> pillar

---



ecopneus

## **AUDIT – MONITORAGGIO – CONTROLLO**

- ✓ Responsabilità sociale: ambientale ed economica
- ✓ Autorità indipendente - agenzia
- ✓ Frequenti - In campo
- ✓ Valutazione dei comportamenti vs. etica e non solo vs. legge
- ✓ Transfrontaliero



# Caratteristiche consorzi

---

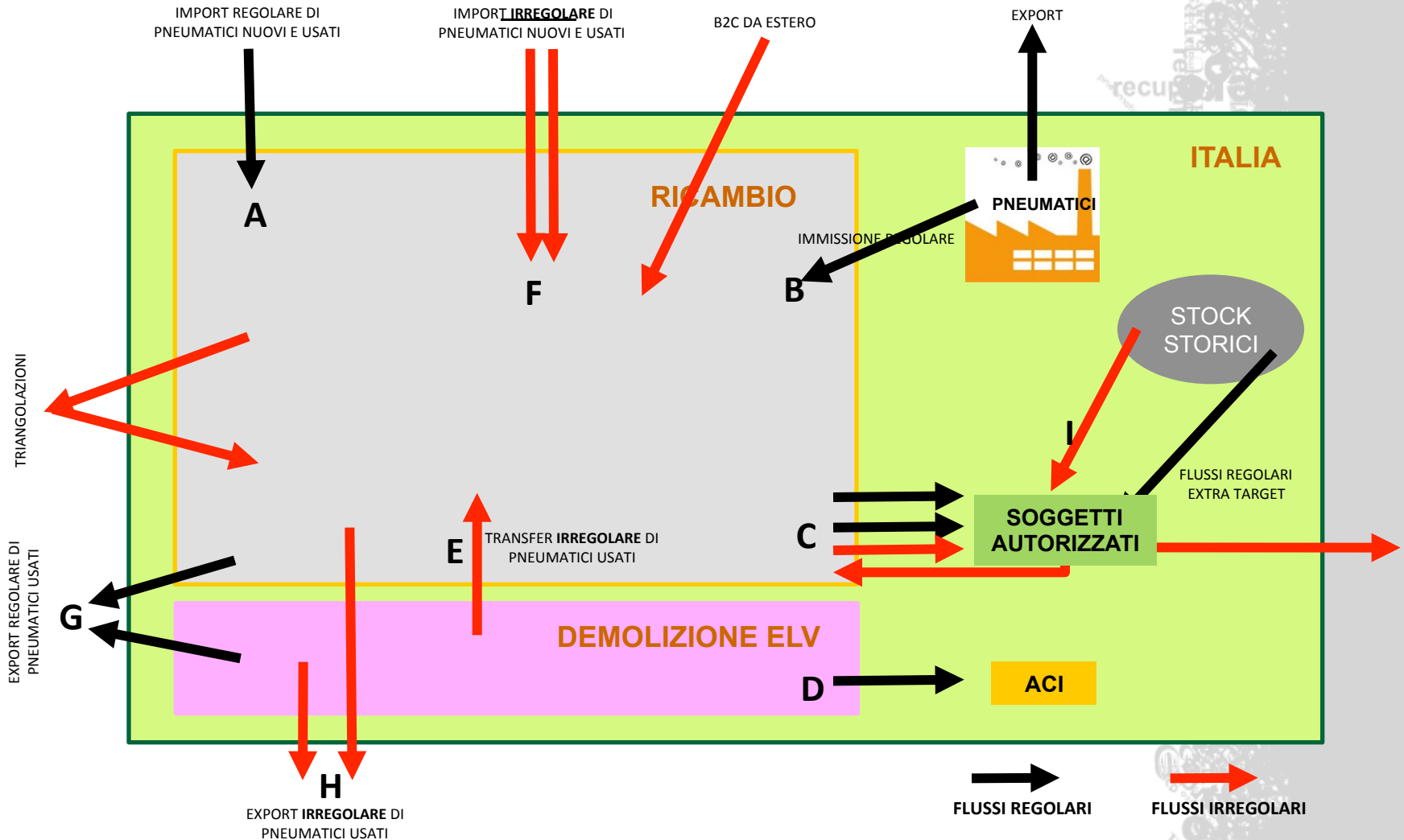


ecopneus

- ✓ Sussidiarietà
- ✓ Profilo pubblico-privato
- ✓ Longa manus dell' Autorità, ma primo ad essere controllato
- ✓ Assenza di qualsiasi interesse commerciale
- ✓ Carattere nazionale
- ✓ Facilitatore del cambiamento e del raggiungimento degli obiettivi
- ✓ Garante della corretta implementazione



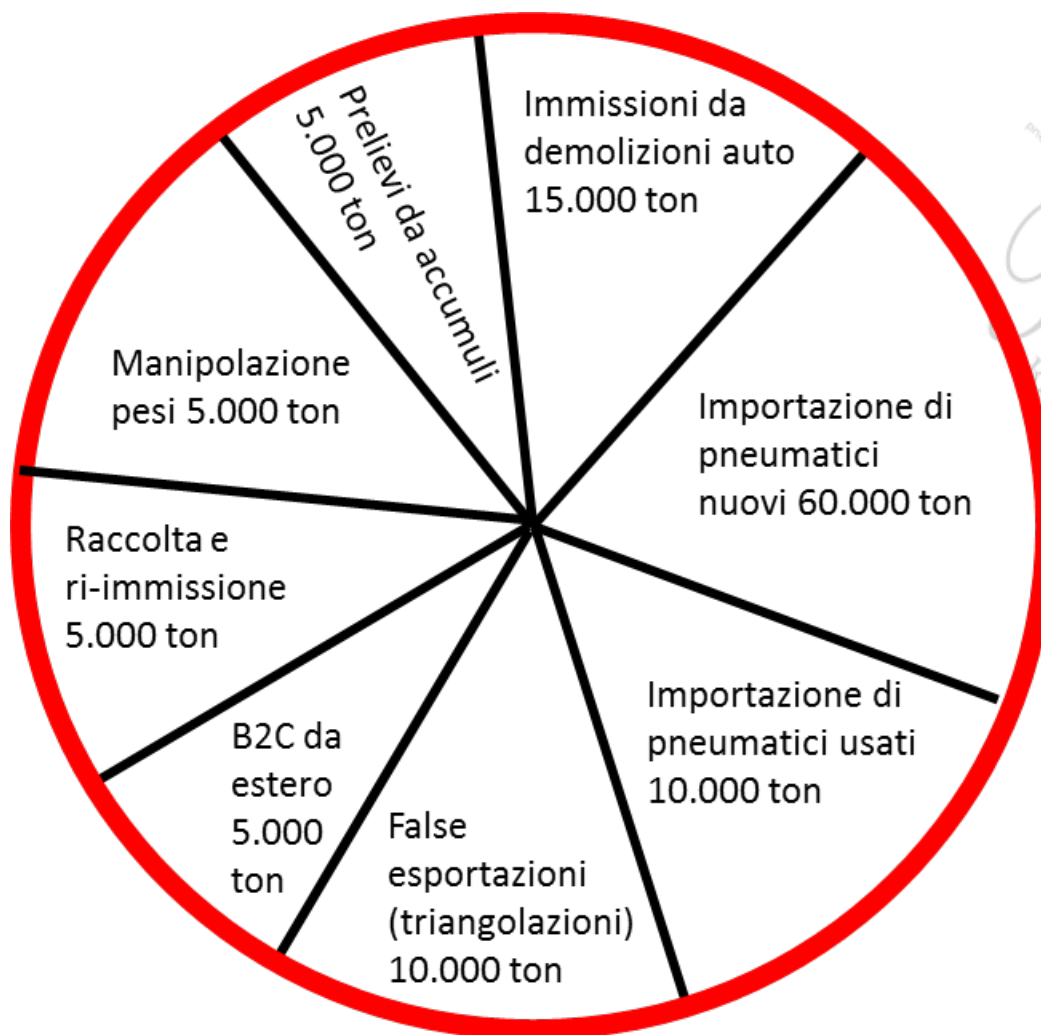
# Flussi di pneumatici e PFU



# Flussi irregolari



ecopneus





ecopneus

---

**Grazie per l'attenzione**



**RISPOSTE DI ECOPNEUS AI QUESITI POSTI DA ALCUNI COMPONENTI DELLA TREDICESIMA  
COMMISSIONE DEL SENATO, IN OCCASIONE DELLA AUDIZIONE DI MARTEDI' 23 FEBBRAIO 2016  
SUL "PACCHETTO ECONOMIA CIRCOLARE"**

*A completamento della nota inviata a [economiacircolare@senato.it](mailto:economiacircolare@senato.it) e qui allegata per comodità di lettura.*

**Responsabilità dei produttori o responsabilità condivisa?**

L'esperienza di alcuni anni di gestione di Pneumatici Fuori Uso (PFU) ci ha confermato che, per raggiungere l'**effettivo e totale loro riciclo, minimizzando la necessità di contributi** economici da parte del consumatore per sostenere le attività operative necessarie, occorre una gestione attenta e responsabile. La Responsabilità Estesa del Produttore risponde a questa necessità di visione integrata del percorso dalla progettazione fino al reintegro dei materiali riciclati in nuove applicazioni, passando attraverso la produzione e la commercializzazione dei prodotti e la loro raccolta e riciclo a fine vita; inoltre, la REP può e deve sostenere lo **sviluppo tecnologico** sempre più sofisticato necessario nell'eco-design, nella produzione, nelle modalità di riciclo, e lo sviluppo dei **mercati di sbocco**.

Presupposto necessario per poter assumere tale ruolo di "facilitatore" della realizzazione di una filiera regolarmente funzionante, ossia di un'economia circolare, è però che l'industria soggetta alla REP sia **effettivamente messa in condizione di organizzare e controllare** la gestione del prodotto a fine vita. Solo in questa configurazione viene data corretta attuazione alla REP che nasce, come reso evidente anche dalla stessa locuzione, dall'esigenza di responsabilizzare il produttore del prodotto **non più solamente** in relazione agli aspetti più tradizionali della sua commercializzazione (prestazione, rispetto norme tecniche, garanzia), **ma anche** in relazione al cd. "fine-vita", in coerenza con il principio 'chi inquina paga'.

La REP, nella sua corretta attuazione, non può che essere posta **esclusivamente** a capo degli stessi produttori del prodotto, e quindi del **relativo** settore industriale, che dopo aver progettato, costruito e commercializzato il prodotto, viene obbligato alla gestione del "fine-vita" dello stesso, certamente coinvolgendo le aziende di mercato disponibili (operatori dei rifiuti). **E' invece contrario ai principi della REP trasferire la responsabilità per la gestione del "fine-vita" su soggetti diversi dai produttori dello specifico prodotto.**

Quanto maggiore è la specializzazione di una Producers Responsibility Organization (PRO) nella gestione del proprio prodotto giunto a "fine-vita", e quindi di una singola tipologia di rifiuto, tanto maggiore è la capacità di trovare soluzioni ottimali che generano ripercussioni positive per il costo della gestione e, in ultima analisi, per l'ammontare del contributo ambientale e per il prezzo del prodotto al consumatore. Il raggiungimento di un livello ottimale di efficienza dei costi è un autentico interesse dello stesso produttore di un bene in quanto nessuno più di lui ha interesse a ridurre il valore del contributo ambientale da chiedere ai propri clienti per la gestione del "fine-vita", essendo di fatto un incremento del prezzo senza lucro.

Questa condizione non può essere assicurata da una formula di responsabilità condivisa che preveda una "co-gestione" da parte di soggetti controllanti (consorzi) e controllati (come ad esempio impianti che per i consorzi lavorano dietro compenso per quantità lavorate e con i quali intrattengono rapporti contrattuali, oppure associazioni di categoria in rappresentanza di anelli della filiera serviti dai consorzi). Né sarebbe auspicabile immaginare formule di responsabilità condivisa su tipologie diverse di rifiuti, in quanto ogni filiera ha le sue caratteristiche e le specificità delle industrie produttive a monte sono estremamente diverse settore per settore: cercare un punto di equilibrio tra settori e flussi di rifiuti diversi significherebbe avvantaggiarne alcuni a discapito di altri. La circular economy vede il massimo della sua efficacia proprio nell'ottimizzazione delle capabilities della singola filiera: unire più filiere può danneggiare seriamente lo spirito dell'economia circolare.

Nello stesso tempo consideriamo obbligatorio un continuo e regolare confronto con le parti interessate, includendovi le rappresentanze dei consumatori che troppo spesso sono dimenticati in queste situazioni, nonostante siano i soggetti che finanziano direttamente o indirettamente il costo dei trattamenti.

Responsabilità del produttore e condivisione della responsabilità (non responsabilità condivisa) non sono aspetti antagonisti ma complementari, su cui troppo spesso si equivoca o si creano cortine fumogene verbali per coprire interessi probabilmente non apertamente dichiarabili.

### **Quali considerazioni sui controlli?**

Ci sembra uno dei punti più deboli del sistema: le leggi, seppur perfettibili, ci sono; le normative tecniche e i regolamenti, che sarebbero da affinare, comunque esistono; le filiere di trattamento, ancorché migliorabili, funzionano: ma i controlli attualmente non vengono attuati. Questo ha creato e consolidato la cultura che si può fare quello che si vuole sia non rispettando a fondo le norme ambientali che trasformando tali attività in una forma di business anche laddove la legge prevede una gestione senza profitti.

Ecopneus attua nella propria filiera un severo controllo su tutte le aziende coinvolte, con tracciamento totale di tutti i flussi, ispettori sul territorio, intervento di parti terze (Certiquaity, TUV, Bureau Veritas) a supervisionare regolarmente le attività.

La mancanza di ispezioni e verifiche a livello del Paese su tutto il sistema nazionale provoca però forti disparità tra le filiere e le organizzazioni; ora una criticità sta emergendo con impatti imprevedibili: l'elevata quantità di pneumatici venduti in Italia in nero che aggirano il decreto e non riescono ad essere raccolti e trattati dai soggetti preposti, con accumuli ovunque. Queste quantità di PFU in eccesso rispetto ai target di raccolta sono prodotte per la maggior parte da vendite "in nero" e per una parte, più piccola, ma consistente, sono causate anche da modelli di gestione, da parte di soggetti riconosciuti, non perfettamente trasparenti e dalla mancanza di controlli.

### **Quali considerazioni sul riutilizzo dei materiali riciclati?**

Attualmente i Pneumatici Fuori Uso (PFU) vengono frantumati a temperatura ambiente per ottenere la separazione delle tre componenti: polimeri, acciaio e tessile (ove presente). L'acciaio viene integralmente indirizzato all'industria dell'acciaio; il tessile trova ancora poche aziende che lo utilizzano come materiale per l'isolamento acustico e quindi è inviato al recupero energetico nei cementifici (potere calorifico pari al petcoke che lo sostituisce a pari peso, quindi senza incremento di emissioni); la gomma (polimero) trasformata in granuli e polverino trova ampie applicazioni nello sport (campi di calcio, pallavolo, pallamano, pallacanestro; piste di atletica; superfici per l'equitazione; pavimenti di palestre), nell'isolamento acustico, nei componenti antivibranti, negli asfalti, nelle nuove mescole.

L'applicazione nei manti bituminosi, il cosiddetto "asfalto gommato", è tra le più interessanti perché mette a disposizione un materiale con prestazioni difficilmente raggiungibili con altre modalità: oramai 350 km. di differenti tratti stradali posati in Italia negli ultimi 4 anni, dimostrano la maggior durabilità del manto, il sensibile abbattimento del rumore del traffico veicolare, l'aumento del grip e l'ottimo drenaggio dell'acqua piovana. Da chiedersi perché non diventi obbligatorio per molte tipologie di strade!

### **Come sono i costi tra recupero di materiale e recupero di energia?**

Attualmente i costi per il recupero di materiale di una tonnellata di PFU sono dell'ordine di almeno 50 € in più rispetto ai costi per il recupero di energia: dal punto di vista strettamente economico converrebbe quindi favorire il recupero energetico, peraltro più facile da gestire.

In ossequio alle normative comunitarie e nazionali e agli oggettivi principi ambientali, Ecopneus si è impegnata fin dal primo giorno non solo ad alimentare tutte le aziende italiane capaci di effettuare granulazione (recupero di materia) ma ne sta favorendo la crescita e lo sviluppo con azioni di supporto verso il miglioramento delle produzioni, l'ampliamento dei mercati del granulo e l'individuazione di nuove applicazioni, in modo da aumentare la quantità riciclabile.

Nel breve, i conti economici di Ecopneus sono penalizzati ma siamo convinti che stiamo operando nell'interesse del Paese e del lungo periodo.

Attualmente il recupero di materiale raggiunto da Ecopneus, si avvicina al 60% del rifiuto trattato ma porre oggi un target numerico di recupero di materiale da raggiungere ad una certa data, sconta l'ancora acerbo sviluppo della gestione dei PFU (dal settembre 2011) e delle tecnologie di trattamento, nonché gli sviluppi dei potenziali mercati.

### **Vi sono diversità nel riciclo di differenti PFU?**

Attualmente differenti tipologie di prodotti (dal pneumatico per carriola a quello per i grandi macchinari di movimento terra, estivi o invernali) e differenti marche non presentano significative variazioni rispetto al trattamento e quindi i costi per il trattamento per unità di peso sono molto simili; il nostro schema di calcolo dei contributi è però predisposto per poter assegnare valori rigorosamente correlati ai costi di trattamento in modo da rispettare il principio di chiedere un contributo di importo strettamente necessario a compensare il trattamento dei PFU, al netto di eventuali ricavi.

### **Come Ecopneus considera la pirolisi, con riferimento alla proposta di installazione a Retorbido (PV)?**



Fin dall'inizio delle nostre attività, siamo bersagliati da proposte di installazione di impianti di pirolisi (nome collettivo che comprende trattamenti chimico-fisici molto differenti tra di loro e con output altrettanto diversi). Ecopneus non è un soggetto investitore perché riteniamo che gli obblighi di azione su tutto il territorio nazionale e di pianificazione, monitoraggio e controllo sulla filiera non ci permettono di essere anche soggetti operativi (conflitto controllore-controllato). Pur tuttavia abbiamo sempre attentamente osservato gli sviluppi delle tecnologie (frantumazione criogenica, frantumazione con getto d'acqua ad altissima pressione, trattamento con microonde, de-vulcanizzazione microbica) per sostenere gli imprenditori coinvolti con informazioni e dati di nostra pertinenza e comprendere anche le reali possibili opportunità.

Il progetto presentato in Regione Lombardia per Retorbido ci è apparso fin da subito accompagnato da elementi non comuni nel settore del trattamento dei rifiuti:

- elevata managerialità dei promotori, indispensabili per guidare una forte innovazione
- approccio su scala e con metodologia industriale e non "sottobanco", da apprendisti stregoni
- grandi competenze tecniche per l'impiantistica, quali Nippon Steel e Techint
- orientamento dell'impianto a massimizzare il recupero di materia
- disponibilità finanziaria a sostenere l'ingente impegno economico, evitando i frequenti abbandoni alle prime difficoltà

D'altra parte l'Italia necessita di nuove tecnologie di trattamento: generando almeno 350.000 ton di PFU ogni anno non si può contare per sempre solamente su pavimenti antitrauma e campi di calcio per realizzare l'economia circolare. In altri Paesi europei (Spagna, Germania, Olanda) ci sono installazioni o sono in corso analoghi progetti.

La posizione ufficiale di Ecopneus è che se l'impianto sarà autorizzato ad operare dalle Autorità Competenti, se sarà realizzato a regola d'arte e gestito con le migliori prassi e se i vertici apicali dell'azienda rimarranno soggetti "affidabili", Ecopneus inizierà a conferire PFU per la messa a regime dell'impianto e ne accetterà poi la partecipazione alle gare per l'assegnazione dei conferimenti.

### **Perché i pneumatici non sono individualmente tracciati?**

I pneumatici sono un prodotto globale, che deve rispondere a normative e standard tecnici internazionali e a severe specifiche dell'industria automobilistica mondiale; devono poter essere prodotti in ogni parte del mondo e installati su un veicolo in qualsiasi altro Paese, garantendo la massima sicurezza.

La loro progettazione e costruzione richiede il rispetto di regole e procedure complesse: introdurre variazioni tecniche, normative e gestionali richiede il consenso di un ampio numero di soggetti, non sempre o non rapidamente raggiungibile.

D'altra parte il tracciamento di un pneumatico nel suo lungo percorso dalla produzione alla installazione, attraverso Paesi, importatori, distributori, rivenditori richiederebbe impegno e costi di gestione che ad oggi non sono stati condivisi: in Italia vengono venduti ogni anno circa 35 milioni di pneumatici prodotti in Cina, Indonesia, Corea, India, Russia, Turchia, Brasile, Stati Uniti, Giappone, . . . . trasportati per nave, in containers, con autotreni . . . . e mossi attraverso una lunga catena commerciale di operatori . . . . : quale costo per il cliente se tutti dovessero essere tracciati matricola per matricola nelle fatture, nei documenti di trasporto, negli inventari di magazzino?

### **Potrebbero essere utili bonus ed incentivi fiscali?**

Riteniamo che bonus alle multinazionali che producono pneumatici o alle imprese di trattamento non siano utili o efficaci; nel secondo caso poi hanno in passato spesso distorto le scelte imprenditoriali dall'essere oggettive e di mercato.

Sarebbero invece molto auspicati bonus e incentivi (eventualmente compensati da malus e disincentivi sulle soluzioni meno ambientali per non appesantire i conti pubblici) all'utilizzo dei materiali riciclati, soprattutto se portatori di buone prestazioni: ad esempio ai Comuni che facessero manutenzione delle strade con "asfalti gommati" che assicurano strade che non si crepano e bucano per periodi almeno doppi o tripli rispetto alle strade tradizionali o che permettono di vivere meglio a chi ha la sventura di abitare vicino ad una strada ad alto scorrimento e rumore.

**ECOPNEUS scpa**  
**Giovanni Corbetta**  
**Febbraio 2016**